

Il giuramento rifiutato

1931 – 2021

La triste e nobile vicenda dei dodici professori universitari che rifiutarono di giurare fedeltà al fascismo

anno 1931 ... Il fascismo era all'apice del potere ...

Superata la crisi del 1924 successiva al delitto Matteotti, **il regime mostra il suo vero volto**. Tra il 1925 e il 1926 sono emanate le leggi fascistissime, una serie di provvedimenti che identificano il Regno d'Italia con il regime fascista

- abolizione della libertà di stampa
- abolizione del diritto di sciopero
- scioglimento dei partiti
- rafforzamento dei poteri del capo del governo
esautoramento del Parlamento sostitutivo dal Gran Consiglio del Fascismo
- eliminazione delle autonomie locali
- elezioni plebiscitarie a lista unica bloccata
- Istituzione della polizia segreta (OVRA) e dei Tribunali Speciali

Dei più irriducibili oppositori, **Giacomo Matteotti e Giovanni Amendola** erano stati uccisi, Gramsci era in carcere dal 1926 «*dobbiamo impedire a questo cervello di pensare per almeno vent'anni*»,

Molti presero la via dell'esilio, **Gaetano Salvemini,, Piero Gobetti, Filippo Turati, Palmiro Togliatti, Pietro Nenni, i fratelli e Carlo e Nello Rosselli,** incarcerati o inviati al confino come **Sandro Pertini e Leone Ginzburg**

Dobbiamo attendere la **metà degli anni '30 per sentire i primi scricchiolii del regime**, non tanto all'interno quanto all'esterno, con l'isolamento internazionale legato alle imprese coloniali e al riavvicinamento alla Germania, ormai nazista

Una delle **roccaforti dell'antifascismo** è Torino, la Torino liberale e cavouriana, culla delle proteste operaie dell'inizio anni '20, il «biennio rosso»

Il centro dell'antifascismo è il Liceo Massimo D'Azeglio dove intorno alla cattedra di Augusto Monti si radunano un gruppo di antifascisti che faranno la storia del paese, **Giulio Einaudi, Massimo Mila, Cesare Pavese, Leone Ginzburg, Norberto Bobbio, Natalino Sapegno, Carlo Levi,** ma anche «braje curte» **Giancarlo Pajetta**

Ma a Torino crescono e si formano anche **Piero Gobetti, i fratelli Galante Garrone, Vittorio Foa, Giorgio Agosti**

Altro caposaldo è l'Università, che sarà frequentata da quasi tutti i nomi prima ricordati, e a Torino studiano e si laureano **Palmiro Togliatti, Angelo Tasca e Umberto Terracini**, studia ma non si laurea **Antonio Gramsci**, saranno loro a costituire l'ala torinese del Partito Comunista che si costituirà nel 1921 a Livorno.

In definitiva, il periodo dalla fine del secolo fino allo scoppio della II guerra mondiale vede **Torino capitale della cultura e successivamente dell'antifascismo**

1924

Giovanni Gentile, nell'emanare il Regolamento Generale Universitario, introduce “*sotto pena di decadenza*” l'obbligo del giuramento anche per i professori universitari dal quale erano stati dispensati fino allora.

L'iniziativa di Gentile si inserisce in quella che è stata definita la guerra dei manifesti che contrappone il “*Manifesto degli intellettuali del fascismo*” dello stesso Gentile, al “*Manifesto Croce*”.

E' chiaro lo scopo di Gentile e lui lo stesso lo dichiara: con il giuramento di fedeltà si cercano *“nuove vie per meglio fondare il dominio del fascismo e asservire le anime degli italiani”*, come riporta Gaetano De Sanctis nelle sue memorie. E Gentile confida allo stesso De Sanctis che *“aveva egli stesso escogitato il mezzo del giuramento per invalidare il manifesto Croce”*

Del giuramento richiesto nel 1925, a quanto si conosce, **vi è un solo rifiuto** e comunque le poche voci d'opposizione si perdono in uno scenario che vede il governo procedere speditamente nell'approvazione di leggi speciali liberticide.

E' la prova generale che Gentile attende per procedere a “*risolvere la questione delicata e ormai urgente della fascistizzazione delle Università Italiane*” ..

REGIA UNIVERSITÀ DI TORINO

GIURAMENTO del Chiar.mo Signor Prof. *Gaetano De Sanctis*
a termini dell'art. 51 del Regolamento Generale Universitario.

=====

Il giorno *23* dicembre 192*6* alle ore *18*
il Chiar.mo Sig. Prof. *Gaetano De Sanctis*
ha prestato giuramento secondo la seguente formula, davanti al
RETTORE sottoscritto ed ai due testimoni sottoscritti:

"Giuro di essere fedele al Re ed ai suoi Reali successori, di os=
"servare lealmente lo statuto e le altre leggi dello Stato, di
"esercitare l'ufficio di insegnante e adempiere tutti i doveri
"accademici col proposito di formare cittadini operosi, probi e
"devoti alla patria."

Torino, *23* dicembre 192*6*.

(1) *Gaetano De Sanctis*

IL RETTORE

Alfonso

(2) *Giulio* (2) *Giovanni*

TESTE

TESTE

(1) Firma del Professore

(2) Firma dei Testi

Dentro e fuori il Parlamento si levano voci critiche che non distolgono Gentile dal suo scopo. Lo stesso Mussolini, nel settembre 1929, invita il nuovo Ministro dell'educazione Nazionale, Balbino Giuliano, a *“predisporre entro l'anno l'ordinamento giuridico per la scuola superiore”* affermando che, quando lo Stato si allontana dall'ambito della semplice istruzione per passare a quello dell'educazione, *“la libertà dell'insegnamento torna di nuovo al tappeto”*. Finalmente, dopo che anche il Gran Consiglio del Fascismo interviene sulla formula del giuramento, si giunge al testo definitivo e all'obbligo del giuramento entro il 31 dicembre 1931.

Regio Decreto Legge n. 1227 del 28 agosto 1931, art. 18

“Giuro di essere fedele al Re, ai suoi reali successori e al Regime fascista, di osservare lealmente lo Statuto e le altre leggi dello Stato, di esercitare l’ufficio di insegnante ed adempiere a tutti i doveri accademici col proposito di formare cittadini operosi, probi e devoti alla patria e al Regime fascista. Giuro che non appartengo e non apparterrò ad associazioni o partiti, la cui attività non si concili coi doveri del mio ufficio“.

Ma è l'aggiunta della “fedeltà al regime fascista” e l'obbligo di “adempiere a tutti i doveri accademici col proposito di formare cittadini operosi, probi e devoti alla patria e al Regime fascista” che non lasciano dubbi sull'intenzione del governo di soffocare qualsiasi opposizione, fosse anche ideale o culturale. Tutto deve stare dentro lo Stato, tutta l'esistenza dell'uomo deve sottostare al controllo del regime e, poiché la vita del docente è nell'Università, estrometterlo da essa vuole dire relegarlo ai limiti della sopravvivenza, anche fisica.

Un suggerimento a modificare la formula del giuramento in quel senso, Gentile lo aveva anche ricevuto dal **matematico Francesco Severi**, preoccupato della **propria posizione personale**, in quanto firmatario del manifesto degli intellettuali antifascisti (anche se poi si era convertito al fascismo con la nomina ad accademico d'Italia), nel momento in cui cercava di **acquisire la leadership nella matematica italiana**

Ad ogni modo, già nel 1929 Gentile approvò e sostenne pubblicamente il giuramento al regime, che nella sua ottica avrebbe dovuto condurre al superamento della divisione, cretasi nel 1925, tra i firmatari del suo **Manifesto degli intellettuali fascisti** e coloro che invece avevano aderito al **Manifesto degli intellettuali antifascisti** (detto anche "antimanifesto"), redatto dal suo ex amico e rivale Benedetto Croce. Secondo il filosofo siciliano, il giuramento avrebbe permesso a quei firmatari del manifesto crociano che nel frattempo avevano cambiato posizione di essere reintegrati pienamente nella vita intellettuale del Paese, sfuggendo alla discriminazione che subivano

E lo stesso Gentile affermava « tra gl'intellettuali italiani **quelli che avevano gusto di cose politiche e senso di responsabilità, fin d'allora erano nel Partito fascista: e gli altri erano i soliti letterati, delle cui idee e manifestazioni politiche non è il caso di tener conto, perché possono essere parole e vane esteriorità, ma non coscienze, persone, caratteri»**

Francesco Ruffini si rivolse ad Einstein nella speranza che «se mai una voce di solidarietà e di protesta si dovesse levare da parte dei più illustri docenti delle università straniere, il governo **desista dalla sua sconosciuta decisione**»; ed Einstein scrisse immediatamente una lettera ad Alfredo Rocco. Alla lettera di Einstein rispose un collaboratore di Rocco, il quale ammise **l'imposizione del giuramento di fedeltà** ma rassicurò Einstein che esso **non prevedeva alcuna adesione a questo o a quell'indirizzo politico**, come dimostrava il fatto che su circa milleduecento professori ordinari **solo sette o otto avevano sollevato obiezioni**. Einstein annotò nel suo diario: «***In Europa andiamo incontro a bei tempi.***»

Egregio signore, due dei più autorevoli e stimati uomini di scienza italiani, angosciati si sono rivolti a me... al fine di impedire, se possibile, una spietata durezza che minaccia gli studiosi italiani... La mia preghiera è che lei voglia consigliare al signor Mussolini di risparmiare questa umiliazione al fior fiore dell'intelligenza italiana. Per quanto diverse possano essere le nostre convinzioni politiche... entrambi riconosciamo e ammiriamo nello sviluppo intellettuale europeo beni superiori. Questi si fondano sulla libertà di pensiero e di insegnamento e sul principio che alla ricerca della verità si debba dare la precedenza su qualsiasi altra aspirazione... la ricerca della verità scientifica, svincolata dagli interessi pratici quotidiani, dovrebbe essere sacra a tutti i governi; ed è nell'interesse supremo di tutti che i leali servitori della verità siano lasciati in pace. Ciò è anche senza dubbio nell'interesse dello stato italiano e del suo prestigio agli occhi del mondo

Dei circa **1.200 docenti universitari** che, nei mesi che vanno dall'agosto alla fine del 1931, ricevono dai loro Rettori l'invito a giurare **solo 12 rifiutano di sottostare all'atto d'imperio del regime**. Le motivazioni del perché tanti giurano sono molteplici; una parte, certamente non ampia, giura per convinzione. I **cattolici giurano con la formula della riserva mentale** consigliata da Pio XI ad Agostino Gemelli che si è prodigato per ottenere la **dispensa dal giuramento per i docenti dell'Università Cattolica** da lui fondata.

Francesco Ruffini,
Mario Carrara,
Lionello Venturi,
Gaetano De Sanctis,
Ernesto Buonaiuti,
Giorgio Errera,
Vito Volterra,
Giorgio Levi della Vida,
Bartolo Nigrisoli,
Piero Martinetti,
Edoardo Ruffini Avondo,
Fabio Luzzatto



Roma, 29-11-1931 A X

Ministero dell' *E*ducazione Nazionale

DIREZIONE GENERALE DELLA ISTRUZIONE SUPERIORE

Al Rettore della R. Università TORINO

Divisione I^a Pgs. 11
Prot. N.° 2816 Allegati

Risposta al f. del
Div. Sez. N.°

OGGETTO Prof. Mario CARRARA = dispensa dal servizio.

Si comunica che, con provvedimento in corso, su conforme deliberazione del Consiglio dei Ministri, il Prof. Mario CARRARA, ordinario di codesta Università, è dispensato dal servizio a datare dal 1 gennaio 1932, per incompatibilità con le generali direttive politiche del Governo, ai sensi degli art. 5 e 7 del R.D. 13 gennaio 1927, n. 38, e ciò per essersi rifiutato di prestare il giuramento prescritto dall'art. 18 del R.D.L. 28 agosto 1931, n. 1227.

Dalla stessa data 1 gennaio 1932 egli è ammesso a far valere i suoi titoli per il trattamento di quiescenza.

Voglia V.S. informare l'interessato.

R. UNIVERSITÀ DI TORINO

IL MINISTRO

-2 GEN 1932
PROTOCOLLO N.° 1
CLASSE 2 FASCICOLI 1

ISTITUTO LOMBARDO DELLO STATO - Si prega di farne per ogni lettera un solo esemplare e indicarlo nella risposta -
della V. M. Subaccolto la Direzione in cui si risponde

© Archivio storico dell'Università di Torino

I pochi comunisti giurano con la convinzione di potersi maggiormente opporre al fascismo rimanendo dentro l'Università, secondo le indicazioni degli stessi organi del partito. La maggioranza giura con un'adesione formale, forse con leggerezza, inconsapevole prologo delle ben più gravi misure razziali degli anni successivi, che costrinsero all'esilio validissimi studiosi e dettero inizio a quella fuga dei cervelli verso più liberi lidi che impoverì soprattutto le facoltà scientifiche e fu una concausa della sconfitta dei paesi dell'Asse.

Molti altri giurano. **Calamandrei**, tra i primi firmatari del Manifesto di Croce, **una volta giurato si sente avvilito e ha il cuore straziato**. La sua decisione è motivata non dal **timore** di perdere il prestigio o lo stipendio quanto di **dover abbandonare l'insegnamento**. Firma il fisiologo **Giuseppe Levi**, il cui antifascismo non può essere messo in dubbio; dopo una prima decisione di non giurare, pressato dai suoi assistenti e studenti e avuta l'assicurazione del Ministro Giuliano che **nella formula del giuramento non è alcun vincolo della sua libertà di pensiero giura, profondamente turbato..**

Giuseppe Levi, maestro di una generazione di Premi Nobel, gli unici tre Nobel torinesi, Salvador Luria, Renato Dulbecco e Rita Levi Montalcini

Papà di Natalia Levi, la cui vita familiare è ben descritta nel libro “Lessico familiare”, che diventa Natalia Ginzburg dopo il matrimonio con **Leone**, perseguitato dal fascismo e morto per le violenze ricevute nel 1944

Firma **Gioele Solari**, il quale ha saputo da Einaudi che Croce consiglia di giurare, ma con il proposito di **mantenere sveglio nei suoi studenti lo spirito critico e di resistenza al fascismo**. Giura anche **Arturo Carlo Jemolo** il quale quarant'anni dopo confessa che lo spaventava la paura della miseria. Egli stesso, tuttavia, non cessò di rammaricarsi di quella decisione. Diversi i casi di **Antonio De Viti De Marco**, meridionalista e di **Vittorio Emanuele Orlando** che chiedono **l'anticipato collocamento a riposo** e di **Giuseppe Antonio Borgese**, docente di estetica che, insegnante negli Stati Uniti, avrebbe ben potuto sottrarsi all'obbligo del giuramento ma, dignitosamente, **non nasconde in una lettera a Mussolini la sua totale avversione al fascismo**.

Vittorio Emanuele Orlando, Presidente del Consiglio alla fine della I guerra mondiale, non si rifiutò di giurare ma chiese il pensionamento.

Quando anni dopo, incontrando Edoardo Ruffini disse “noi che non abbiamo giurato” si sentì rispondere “ **credo che tra la Sua richiesta di pensionamento e il rifiuto di giurare di mio padre vi sia una certa differenza**”

La vicenda dei 12 è rimasta per decenni avvolta nell'oblio. Nessuno di loro è politicizzato, né hanno una matrice comune. Ci sono liberali gobettiani, socialisti, massoni repubblicani, il prete eretico Ernesto Buonaiuti (scomunicato nel 1926, l'ostracismo della Chiesa nei suoi confronti prosegue dopo la caduta del fascismo ed è l'unico a non essere reintegrato nell'insegnamento). Tra di essi vi è anche l'intransigente filosofo Martinetti, che già è incorso nelle ire mussoliniane nel 1926 affermando che “la filosofia, quando si subordina alla politica, subisce un danno gravissimo” e non nascondendo la sua avversione per il regime fascista.

Forse è per questa **mancata collocazione in uno degli schieramenti politici** del dopoguerra dove anche la memoria, divisa tra opposte ideologie, è partitizzata, che l'Italia repubblicana si è dimenticata di loro. Nessuno ha avuto il coraggio, o quantomeno non ne aveva convenienza, di impossessarsi della loro memoria. **La stessa storiografia se ne è dimenticata** fino ai lavori di fine secolo scorso di Helmut Goetz "***Il giuramento rifiutato***", La Nuova Italia, Milano, 2000 e di Giorgio Boatti "***Preferirei di no***", Einaudi, Torino, 2001

Almeno un **tratto comune** lega comunque la maggior parte dei dodici ed è una matrice geografica e culturale. **E' il Piemonte, è Torino, la Torino laica, capitale della cultura italiana tra le due guerre.** Dei dodici, tre (**Francesco Ruffini, Lionello Venturi e Mario Carrara**) vi insegnano, **Gaetano De Sanctis** si è appena trasferito a Roma dopo aver insegnato per trent'anni Storia antica nell'ateneo torinese, **il figlio di Francesco Ruffini, Edoardo**, è piemontese per nascita e formazione (era nato a Borgofranco d'Ivrea nel 1901), **Piero Martinetti**, nato a Pont Canavese nel 1872, ha studiato al Collegio Civico di Ivrea e si è laureato a Torino nel 1893 con una tesi sulla filosofia indiana (l'Università di Torino conserva la sua biblioteca e una Fondazione porta il suo nome).

Giorgio Levi Della Vida vince nel 1914 il concorso di Letteratura Araba e dopo la guerra 15'-18' insegna per un anno a Torino. **Giorgio Errera** si laurea in Chimica a Torino nel 1883, in seguito lavora all'Istituto di Chimica dove ottiene la libera docenza nel 1887. **Bartolo Nigrisoli**, chirurgo, consegue la libera docenza a Torino nel 1900. Infine, **Vito Volterra**, matematico di fama mondiale, fondatore del Consiglio Nazionale delle Ricerche, insegna Meccanica Razionale dal 1893 al 1900 e contribuisce alla **fondazione del Politecnico di Torino tra il 1903 e il 1906.**

Di loro, in realtà, ha già parlato Alessandro Galante Garrone nel volume “I miei maggiori” del 1984 dove ricorda i maestri di una vita, in particolare di **Edoardo Ruffini** “Il suo sacrificio fu più grande di quello del padre e dei pochi altri colleghi non giuranti: perché egli aveva trent’anni, e la sua carriera universitaria, appena agli inizi, ne fu stroncata. Da quel giorno egli si appartò, silenzioso, in solitudine”. E del padre “**Francesco Ruffini**, Senatore del Regno che aveva già ricoperto la carica di Preside della Facoltà di Giurisprudenza e Rettore dell’ateneo torinese ...”

“Non dimenticherò mai quella sera di fine novembre (fu la mia prima lezione universitaria), quando lo vidi entrare nell’aula: bellissimo, non più giovane ma ancora robusto, e agilmente sicuro nel salire su per la scaletta di legno, fino al pulpito dall’alto del quale ancora usava, come pochi altri suoi colleghi, fare lezione; spaziosa la fronte, gli occhi azzurri, la barba fluente sul petto”. Lo stesso Galante Garrone ricorda che “per molti, in realtà, il timore della disoccupazione, della fame, forse anche delle persecuzioni politiche, era tutt’altro che immaginario. Non meno dolorosa era la prospettiva di doversi strappare, da un giorno all’altro, all’insegnamento ...”

Qualcuno, prima di quel fatale 1931, ha però già detto no al fascismo. Gaetano Salvemini fin dal 1923-24 ha subito l'ostilità del regime sul terreno della sua attività di docente, si è rifugiato in Inghilterra nonostante le proposte che il Ministro Fedele gli rivolge e che egli rifiuta sdegnosamente e il 4 dicembre 1925 è destituito dalla cattedra. Altri nomi illustri in quegli anni rinunciano volontariamente alla cattedra chiedendo il prepensionamento, tra questi Silvio Trentin, Francesco Saverio Nitti, Arturo Labriola. Le vicende di questi docenti paiono anticipare il rifiuto di sei anni dopo.

Per rimanere a Torino non si possono dimenticare **Umberto Cosmo**, docente al D'Azeglio dove è stato collega di Augusto Monti ed ha avuto come allievi Mila, Bobbio, Giulio Einaudi, Pavese.

Umberto Cosmo viene allontanato una prima volta dall'insegnamento nel 1925, poi riammesso in modo precario ad insegnare Letteratura italiana all'Università e **definitivamente cacciato nel 1932**.

Ed ancora **Barbara Allason**, libero docente di Letteratura tedesca, privata dell'insegnamento "per incompatibilità con le direttive politiche del governo" nel 1929 e **Leone Ginzburg**, nel 1934, come libero docente di Letteratura russa.

Restando nell'ambito torinese come si può non ricordare la figura di **Michele Giua**. Nato nel 1889 in provincia di Sassari, **si laurea in Chimica** a Roma dove diviene assistente. Nel 1921 **passa al Politecnico di Torino** dove ottiene l'incarico del corso di Chimica Organica. Pur avendo vinto il concorso a cattedra a Perugia, **nessuna facoltà la chiama per il suo aperto dissenso al fascismo** e, nel 1933, perde anche l'incarico di insegnamento per il **rifiuto di iscriversi al partito fascista**.



©

Datosi alla lotta clandestina con Giustizia e Libertà, nel 1935 è arrestato e condannato dal Tribunale Speciale a quindici anni di carcere dal quale esce nell'agosto 1943. Nel dopoguerra è eletto **Deputato all'Assemblea Costituente**, **Senatore** per due legislature e, finalmente, nel 1949 il mondo universitario rimedia alle ingiustizie nei suoi confronti nominandolo **professore di Chimica Organica Industriale** e Direttore dell'omonimo Istituto all'Università di Torino dove insegna fino al 1964.

Solo l'1% non giura quindi nel 1931, confermando le previsioni di Gentile e contribuendo al consolidamento del regime fascista. Cosa poteva accadere se non avessero giurato in molti? Se lo chiede anche Giorgio Levi Della Vida nel 1961 scrivendo a Galante Garrone “La cosa più curiosa è che l'azione di quei pochi fu del tutto individuale, senza nessuna intesa comune ... mi sono spesso domandato se un'iniziativa che fosse stata presa e portata avanti energicamente per un'azione concorde e per un incitamento ai dubbiosi non avrebbe indotto il governo a lasciar cadere il provvedimento”.

Galante Garrone non ha la soluzione al quesito, cita invece l'imposizione del governo di Salò, nel 1944, del giuramento di fedeltà per i magistrati i quali, capeggiati da Domenico Peretti Griva, Presidente di Sezione di Corte d'Appello a Torino, si oppongono energicamente tanto che il governo repubblicano è costretto a ritirare il provvedimento. Ma erano ormai altri tempi. Nel 1931 il fascismo è al massimo della solidità e nulla sembrava potesse scuoterne le fondamenta.

Furono soli i “12 che non giurarono”. Si scontrarono frontalmente con la politica dello Stato totalitario, ma non trovarono nessun conforto nemmeno nella politica degli ambienti “ufficiali” dell’antifascismo. Benedetto Croce consigliò a tutti di giurare perché “era meglio che continuassero a insegnare per mantenere viva la cultura democratica”. Bisognava solo aspettare che la “parentesi” fosse chiusa; poi tutto poteva riprendere come prima. Si sa da dove scaturiva questa posizione: la politica si collocava su un piano decisamente inferiore a quello dell’etica, comportamenti eticamente riprovevoli erano perfettamente legittimi sul piano politico e il giuramento riguardava la politica, non l’etica

Furono quindi **soli con se stessi e la propria coscienza**: per un professore **essere buttato fuori dall'Università era allora una situazione che minacciava direttamente le proprie condizioni materiali**. Non esisteva ancora un mercato per la cultura e per la ricerca. **L'Accademia era in assoluto l'unico ambito in cui si poteva esercitare il proprio lavoro e ricavarne di che vivere**. Insomma, rifiutare di giurare era molto più difficile di quanto sarebbe stato oggi. Eppure rifiutarono. Perché? **E' possibile trovare una motivazione comune, qualcosa che ci restituisca uno scenario interpretativo unitario in cui collocare quel gesto?** Diciamolo subito: se una scintilla comune a tutti ci può essere, questa **non scaturisce certamente dalla politica**.

Francesco Ruffini era un liberale gobettiano, suo figlio Edoardo addirittura troppo giovane per avere una qualsiasi collocazione; Giorgio Levi della Vida era un liberale amendoliano e aveva avuto uno stretto sodalizio con Luigi Salvatorelli; Vito Volterra era stato interventista e amendoliano; Fabio Luzzatto era massone, repubblicano, mazziniano; Gaetano De Sanctis aveva ferme convinzioni religiose e uno spirito profondamente cristiano; Lionello Venturi era stato nazionalista, poi interventista, poi apolitico, poi vicino a Giustizia e Libertà; Mario Carrara era stato socialista interventista, prima di approdare a Giustizia e Libertà; Bartolo Nigrisoli poteva definirsi un “socialista della cattedra”, scienziata e positivista; Giorgio Errera non si era mai occupato di politica; Pietro Martinetti e Ernesto Buonaiuti, infine: uno era uno spirito laico, eretico rispetto a tutte le fedi e le ideologie politiche, un sacerdote eretico rispetto alla sua Chiesa e alla sua confessione religiosa, spintosi molto lontano dall’ortodossia,

Se non è la politica, può essere “un luogo” a rappresentare la matrice comune di quella scelta? Può essere Torino? Forse sì. E' un fatto che tre di “quelli che non giurarono” (Ruffini, Venturi e Carrara) insegnavano nella nostra università, altri cinque (Volterra, Levi della Vida, Pietro Martinetti, Bartolo Nigrisoli, Gaetano De Sanctis), avevano incrociato il nostro Ateneo nei loro percorsi accademici. E' noto il giudizio di Mussolini sulla “Vandea” e su Torino come “estranea” e ostile al regime. Recentemente giudizi dello stesso tenore sono risuonati in scritti che insistono sulla “antitalianità” di una Torino che con la sua etica calvinista, i suoi capitani d'industria, i suoi operai comunisti, la sua indulgenza verso le eresie, il suo sovraffollamento di massoni, ebrei, valdesi, sarebbe stata di fatto sempre ostile ai caratteri originari di un'Italia segnata invece da forti sentimenti religiosi e dalla confessionalità dei suoi costumi e delle sue tradizioni culturali.

E' vero; c'era nei 12 “che non giurarono” un qualcosa di irriducibile al fascismo direttamente e immediatamente sul piano esistenziale. Proprio a Torino, in un primo elenco di arrestati dalla polizia fascista nella grande retata del 15 maggio 1935 che colpì Giustizia e Libertà, su 33 nomi figuravano 10 laureati (medici, ingegneri, architetti, fisici), 6 professori, 7 tra dottori in legge e avvocati, uno studente, un geometra, un funzionario statale; in un secondo elenco, riferito agli «indiziati e ai perquisiti», si contavano 6 professori, 5 studenti, 10 avvocati, 5 laureati vari, due ingegneri, due impiegati, un rappresentante di commercio e, finalmente, due operai e tre artigiani (un tipografo, un ebanista, un falegname).

Dall'omogeneità di questa collocazione sociale nasceva una solidarietà, una comune visione del mondo che non aveva bisogno di alcuna forma di ideologizzazione per restare compatta. Ne scaturiva una concezione della politica interpretata come un impegno morale, una scelta esistenziale di opposizione e di intransigenza coniugata con la continuità dei propri ruoli familiari e sociali.

Scaraventati nella grande storia della lotta politica, i “12 che non giurarono” non avevano nessuna intenzione di rinunciare alle proprie piccole storie. Rifiutavano una concezione “professionale” della politica, mentre finivano per viverla tutta all'interno del proprio universo quotidiano. Levi della Vida rifiutò perché “ si sarebbe sentito colpevole come uomo e come cittadino e indegno del nome di scienziato”.

Può essere in questa loro *superiorità etica* la ragione della loro condanna all'oblio? Certamente, dopo la caduta del fascismo, la loro impoliticità fece sì che nel dopoguerra nessuno dei partiti di massa che fondarono l'Italia repubblicana li rivendicasse come proprie bandiere: e poi, allora, celebrare il loro gesto avrebbe voluto dire affrontare impietosamente il nodo del consenso dei “1200 che giurarono”. Oggi, in un dibattito storiografico segnato da un revisionismo ingordo di tradimenti e voltafaccia, quella storia di coerenza limpida e così connotata sul piano etico è guardata con diffidenza, considerata completamente fuori dallo spirito del nostro tempo.

E' possibile considerare quindi i "12 che non giurarono" come **esponenti di un'altra Italia**, quella delle "minoranza eroiche" che privilegiano i valori rispetto a chi fa coincidere i valori con gli **interessi**. In realtà, credo che le due Italie, insieme, ci restituiscano i tratti profondi della nostra identità storica e racchiudano entrambe il nostro destino. Ogni volta che ce ne è stato bisogno, **dal Risorgimento alla Resistenza, sono sempre state le "minoranze dei folli" che hanno dovuto riscattare l'ignavia della "maggioranza dei saggi"**.

Per concludere, riporto le parole, dette da Gaetano De Sanctis subito dopo il suo rifiuto di giurare, ma che possono essere tranquillamente accostate agli altri undici docenti ” *Il memore affetto dei discepoli è il massimo conforto che mi rimane nel momento in cui, per non venir meno a quelli che ho ritenuto essere i miei doveri di scienziato e di cristiano, ho dovuto abbandonare la scuola: la scuola la quale a me, che mi sento soprattutto maestro, era più cara della stessa vita. Ma l'esempio di fermezza e dirittura che mi hanno dato rebus in arduis taluni miei scolari è stato di grande momento nella deliberazione. Ad ogni modo nulla andrà perduto di ciò che soffriamo: del poco che ho sofferto io e del molto che hanno sofferto altri. Questa è la mia fede*".

AI SUOI INSIGNI MAESTRI

MARIO CARRARA
GAETANO DE SANCTIS
FRANCESCO RUFFINI
LIONELLO VENTURI

CHE ALL'OBEDIENZA
FASCISTA
PREPOSERO INTEGRA LIBERTÁ
DI COSCIENZA RIFIUTANDO,
INVITTO RESTO DI UN PRONO CONSENSO,
GIURAMENTO AL REGIME

L'UNIVERSITÁ DEGLI STUDI DI TORINO
ERIGE GRATA MEMORIA
E VIGILE RACCOGLIE L'ESEMPIO.
NEL SETTANTESIMO ANNIVERSARIO,
DI QUEL NOBILE ESERCIZIO
DI DIGNITÁ

TORINO, 31 DICEMBRE 2001